

CREDENTI CREDIBILI....

«Alla fine, Dio non ci chiederà se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili». Così diceva don **Andrea Gallo** e non c'è niente di più vero. Saremo ritenuti credibili come credenti se vivremo l'unico comandamento che Gesù ci ha dato. **Giovanni 13**, 34.35: *«Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri». **Quando ogni mattina** scegliamo di essere Cristiani, perché è una scelta che dovremmo rinnovare ogni giorno, come in un matrimonio, dobbiamo tenere a mente queste parole di Gesù, perché essere di Cristo significa questo. **Non partecipare a riti** e culti, non rispettare delle regole, non aderire a una dottrina o sottomettersi ad autorità di nessun*

genere, non rientrare in casellari morali e nemmeno pregare o andare in chiesa. **Essere di Cristo** è questo: amarci gli uni gli altri come Cristo ha amato noi, cioè gratuitamente e senza misura. 1Giovanni 2,6: *"Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato"*. Di per sé il Cristiano dovrebbe amare chiunque come si ama un figlio. Questo è l'amore che Gesù ha usato verso di noi: l'amore del Padre. Giovanni 5,19: *Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa»*. **L'amore vero**, l'amore che Cristo ha usato verso ciascuno di noi, è quello di un padre, di una madre, verso il figlio. Questo è; tutto il resto sono chiacchiere da sacrestia. **Quando, una volta** individuato il tema di questo ritiro, mi sono chiesta quale fosse la caratteristica meno

scontata di questo amore, mi è tornata in mente una frase di (Friedrich) Nietzsche riportata da Padre Giuseppe durante un'omelia: "La condivisione di una gioia, non la partecipazione al dolore, fa di un uomo un vero amico". **Vale a dire:** il vero amico non si vede nel momento del bisogno (o meglio: non solo), ma nel momento della gioia. E' la caratteristica più rara e ardua dell'amore, la cima più impervia. **L'amore è** certamente solidarietà, vicinanza, empatia, compassione, dono di sé, ecc ecc. Ma c'è di più. Quando nell'altro vediamo il Gesù bisognoso e sofferente, possiamo essere capaci di grande amore, di grande abnegazione e sacrificio, ma difficilmente, e lo dico con grande pace e serenità, difficilmente ci muoviamo senza tornaconto, e forse nemmeno ci accorgiamo che non è totalmente gratuito il nostro agire. **Perché no? Perché** il contraccambio in queste

situazioni è il sentirci utili se non addirittura sentirci una spanna più su, più ricchi rispetto al bisognoso. E' un pericolo che fa parte della nostra natura umana: al centro non c'è l'altro ma me stesso, me stessa. **Non parlo ovviamente** della gioia di essere stati utili ma del rischio di usare il bisogno degli altri per sentirci più in alto, per sentirci 'di più' rispetto agli altri. In una posizione di superiorità. **Diceva un frate:** attenzione a come e soprattutto al perché fate del bene. La vostra strada per il paradiso potrebbe essere lastricata delle teste dei poveri. **"Fai il bene e dimenticalo"**.

Inoltre, noi non dovremmo fare del bene perché amiamo Gesù, ma perché con e come Gesù scegliamo di essere amore per gli altri. **Attenzione:** quando Gesù dice: *"Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi fratelli, l'avete fatto a me"* (Mt 25, 40), non significa che dobbiamo amarli perché in loro

c'è Lui. **Padre Maggi** scherzando dice: "Fosse per me potresti morire, ma lo faccio per Gesù". Significa che quando amiamo gli altri, Dio, che è padre, ne prova una grande gioia e ha molta gratitudine verso chi ama i suoi figli. **Ma l'amore** deve avere l'unico scopo di amare e rendere felici. Tutto questo non ci deve mettere in crisi. **Continuiamo** a lavorare e servire anche in modo del tutto imperfetto, nessuno ci chiede di essere perfetti; porterà frutto comunque perché Dio non sceglie quelli capaci, ma rende capaci quelli che sceglie. **Ci diciamo queste** cose, e ora le dico a voi perché prima le ho dette a me stessa, non per demonizzare ogni cosa ma per avere una vista più lunga. **C'è una nobiltà** dell'amore che si manifesta non verso 'il Fratello bisognoso', ma verso il Fratello felice, fortunato. Quello al quale va tutto bene e forse a noi no; quello che vive sereno e gli vanno sempre tutte dritte, e

forse a noi vanno tutte storte. **È più semplice** metterci nella parte di quello che aiuta chi è affamato, nudo, carcerato, straniero, malato; meno facile accettare di essere nella parte di chi ha bisogno di aiuto. **"Se io non ti lavo non avrai parte con me"** Gv 13, 8. Prima di donare occorre imparare a ricevere, in modo da conoscere la delicatezza e il rispetto necessari per farlo davvero nel Nome di Gesù. **La forma più** altamente gratuita dell'amore è saper gioire del bene, della felicità, della fortuna degli altri, come se fossero i nostri figli. Io non potrei mai essere invidiosa del bene che potrebbe capitare a mia figlia, il mio cuore di mamma me ne rende immune; totalmente incapace. **Non mi ci devo** nemmeno impegnare. Non potrei invidiare mia figlia per costituzione, per natura; come un pesce respira naturalmente nell'acqua e non fuori. **E questo perché** la mia priorità è la sua felicità.

Perché da quando lei ha iniziato ad esistere, al centro del mio mondo non ci sono più stata io ma lei. **Sono più** felice quando una bella cosa capita a lei, piuttosto che quando capita a me. **Grande nemico dell'amore** vero e libero sono l'invidia e la gelosia che non permettono di gioire della felicità degli altri. Veleno strisciante e subdolo che inquina e deturpa e dal quale raramente si è totalmente liberi. **Difficilmente controllabili**, perché scattano autonomamente, ospiti indesiderati che non attendono invito. Quando le vedi è perché sono già entrate in casa tua. **Ma per ogni veleno** Dio ha l'antidoto, Dio è purificatore e liberatore. A questo punto mi sono chiesta da dove nascono invidia e gelosia, perché ogni cosa ha una radice, un punto d'origine e conoscerlo è importante per liberarsene. **Per comprendere** è necessario ritornare alla primissima infanzia. La psicologia dice che il primo oggetto che

suscita invidia nel bambino è il seno che lo nutre in quanto possiede tutto ciò che il bambino desidera. È un bisogno primario di affermazione di sé, di sopravvivenza, soddisfazione, di autonomia. Un processo naturale, non c'è cattiveria. Al bando i sensi di colpa. Ci sono vite faticose, a volte molto faticose, ed è del tutto normale chiedersi "Perché a me no? Perché a lui/lei si e a me no?". È una sofferenza; difficile se non impossibile, impedire a se stessi di pensarlo. Quello che possiamo fare però è non cedere le armi. La battaglia è dura ma Dio è con noi. Salmi 15,8: *"Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare"*. Se non gestita l'invidia può diventare distruttiva perché se io non riesco ad affermarmi, se non mi si riconosce almeno lo stesso valore che io ritengo si riconosca gli altri, allora io voglio che gli altri siano

svalutati, non riconosciuti, come me. **Si prova** un sentimento, o meglio, risentimento di ingiustizia che pretende vendetta. L'invidia, la gelosia, così come ogni emozione negativa, vanno assolutamente governate. Non ci dobbiamo far schiacciare dai sensi di colpa o di inadeguatezza, ma vanno gestite. **Sono canali** **che** vanno chiusi, sbarrati con la preghiera, perché se li lasciamo aperti, in quei canali che non sono di bene, si infilerà il male, che non vede l'ora di usarci come suoi strumenti. Anche se ci sembra di non essere capaci di arginarle, fidiamoci della potenza di Dio che è al nostro fianco. **La prima cosa** da chiudere è la bocca; non permettere a quei pensieri che non appartengono a Dio di concretizzarsi nella parola. **Ogni volta che mi** rendo conto di dire qualcosa che non è benedizione chiedo al Sangue di Gesù di avvolgere le mie parole perché siano fermate. Così possiamo fare

anche con le emozioni, i sentimenti. **Il sentimento positivo** che in uno sviluppo sano bilancia il sentimento negativo dell'invidia è la gratitudine. Tu hai qualcosa che io desidero e di cui sento di avere bisogno, e per questo io dico grazie per almeno tre motivi: perché è una cosa bella, tant'è che io stesso la desidero; **perché se hai** cose belle tu posso averle anche io e perché se tu ce l'hai puoi dividerla con me, è ricchezza anche per me. **Questo sviluppo sano** è frutto della fiducia di essere amati e apprezzati che prevale sulla paura di non avere, che nasce dalla paura di non essere: **se io non sono** riconosciuto come individuo che ha importanza e diritti, non sarò accolto e soddisfatto nelle mie necessità materiali e spirituali. **La gratitudine**, all'opposto dell'invidia, è la consapevolezza di avere già, concretamente o potenzialmente, tutto quello di cui abbiamo bisogno, materialmente,

psicologicamente e spiritualmente; tutto a nostra disposizione, a seconda del bisogno. E già iniziamo a comprendere come nella Parola di Gesù ci sia davvero il segreto della felicità. L'invidia nasce dalla relazione malvissuta, dal confronto con l'altro, perchè è proprio dal confronto con gli altri che possono nascere sentimenti negativi come il senso di inferiorità, l'inadeguatezza, la frustrazione e quando ci sentiamo così non guardiamo più le nostre risorse, le nostre potenzialità, le nostre possibilità. Non guardiamo quello che abbiamo ma quello che pensiamo di non avere. "Quanti pani avete?", chiese Gesù ai suoi discepoli che volevano cacciare via la folla affamata per non mettersi in gioco in prima persona. Quel poco che abbiamo è tanto, sufficiente per tutti e per tutto, se lo viviamo con gratitudine, con fiducia. Quando scopriamo di provare invidia o gelosia, possiamo reagire in due modi: o

attivandoci per migliorare noi stessi e la nostra condizione laddove pensiamo di mancare, **oppure cercando** di togliere valore agli altri per sentirci meno inferiori noi. Ricordate la famosa pubblicità del chewingum dove la ragazza cicciottella va in spiaggia e vede tutte le altre ragazze snellissime e bellissime, chiude gli occhi, esprime con forza un desiderio, riapre gli occhi e il suo desiderio è stato esaudito: sono tutte grasse. **Abbiamo sempre due scelte**: migliorare noi stessi o sminuire gli altri. Questo vale in ogni campo, anche nella preghiera. Io vorrei avere una lode che risuscita i morti e magari ce l'ho davvero ma non riesco a tirarla fuori, **oppure mi** sembra che i miei carismi non vengano sufficientemente apprezzati e mi sento mortificata e frustrata. **Mi arrabbio, la vivo** come un'ingiustizia perché non mi sento riconosciuta nel mio valore e allora, forse

anche inconsciamente, dò spazio allo spirito della critica e della maldicenza; **spiriti di divisione**. Pian piano tutti quelli che mi sembrano siano apprezzati, valorizzati, mentre io mi sento fallita e non considerata, diventano il mio bersaglio, e inizio a trovare tutti i difetti. **Nelle persone** e nelle situazioni. Aziono il demolitore che ho nella mente e nella bocca in modo che loro diminuiscano e io cresca. **Ma è un guadagno apparente** ed effimero, è farina del diavolo che va in crusca, perché demolire, denigrare sono azioni contrarie alla vita e non portano vita, né agli altri né tantomeno a noi. **E' un'acqua che** non disseta, anzi, lascia la bocca sempre più arsa e amara. Non ci deve scandalizzare che certe dinamiche si vivano anche nei nostri gruppi dove ci si aspetta che l'amore regni sovrano e l'umana debolezza non esista. **È tutto normale**, siamo uomini e donne in Cammino, guardate gli Apostoli! L'importante

è camminare e farlo nella direzione giusta! L'invidia e la gelosia si accendono non solo quando ci si sente esclusi dalle ricchezze che altri hanno, ma anche quando ne vorremmo l'esclusiva, quando ci sentiamo destabilizzati dai successi degli altri. Si parte sempre dalla primissima infanzia. I bambini fino a tre anni sono egocentrici, non hanno coscienza degli altri se non a partire da se stessi. Significa che se tu esisti è perché esisto io. Tutto ruota intorno a me, in funzione di me. Il bambino pretende l'esclusiva di tutto quello che ha intorno e che ritiene suo e solo suo; a servizio dei suoi desideri e delle sue necessità. "E' mio!", è l'affermazione classica, e sempre nella stessa età è abbastanza frequente quello che viene chiamato il "linguaggio privato", una forma di discorso linguisticamente corretto ma privo di ogni valore comunicativo: significa che il bambino parla apparentemente con gli altri

ma in realtà è un monologo e non un dialogo; non gli interessa comunicare ma solo sperimentare, affermare se stesso. Vivere solo per se stessi mettendo al centro il proprio io, è un sistema efficacissimo per distruggere la propria felicità. Quanto più viviamo ripiegati su noi stessi tanto più ci impoveriamo, perché nessuno basta a se stesso; e quanto più viviamo ripiegati su noi stessi tanto più siamo soggetti a tutti quei sentimenti che ci svuotano l'anima: l'invidia, la gelosia, l'avidità, la paura, la diffidenza, l'indifferenza. Ma noi siamo stati creati dall'amore per l'amore e l'amore ha bisogno di relazione e condivisione, non di isolamento. Atti 20, 35: *"Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!"*. L'amore non può convivere con l'egoismo, con l'egocentrismo infantile che spesso, per tante motivazioni magari inconsce, ci trasciniamo anche nell'età adulta. Perché si può restare eccessivamente egocentrici anche

in età adulta? Perché si cerca di compensare quel vuoto di attenzioni che non abbiamo avuto da bambini, **quella** fiducia di essere amati e apprezzati che non si è radicata nella prima infanzia, creando insicurezza. **L'egocentrismo** è un terreno arido dove l'amore difficilmente può mettere radici e portare frutto. E senza il frutto dell'amore abbiamo veramente fallito la nostra esistenza. **Il tralcio che non** porta frutto è inutile. Luca 9,23: *Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua»*. Questo invito Gesù lo fa ai suoi discepoli dopo aver detto che la sua vita pubblica, il suo ruolo di Messia, sarà un totale fallimento; **perché tutte** le autorità non lo riconosceranno mai come tale, anzi, lo perseguiteranno. Gesù non si preoccupa di apparire ma di essere. **Al di là di ogni approvazione** pubblica Gesù sa chi è davvero e

non ha bisogno che altri lo riconoscano. Giovanni 8,14: *Gesù rispose: «Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado».* **Gesù sa di essere** il Figlio di Dio, il Figlio che assomiglia al Padre, e si concentra su questa verità che lo porta oltre se stesso per essere dono d'amore, non solo in parole ma in opere. Si può prendere e portare la croce solo dopo aver rinnegato se stessi, **che non significa** mortificarsi, annullarsi, ma uscire dal centro per metterci il bene dell'altro, sapendo che, pur non pensando solamente a noi stessi non ci mancherà nulla, perché mentre noi ci prendiamo cura degli altri il Padre si prende cura di noi. *"Chi serve me il Padre mio lo onorerà"* (Gv 12, 26). **E ricordiamo che** portare la croce non significa ricevere disgrazie e malattie, ma sapere che questo essere amore, servizio, ci scatenerà contro il disprezzo e la

persecuzione di chi ha scelto come proprio dio se stesso, e non sopporta chi gli ricorda che avere come dio il proprio io è un fallimento e non un successo. Sapienza 2: *"Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni"*. **Attenzione alle** paranoie però: a volte ci sentiamo perseguitati ma non lo siamo affatto. Ricordo i miei primi passi nel coro di Novara. **Ero talmente insicura** che mi sembrava che nessuno mi sorridesse abbastanza, mi desse sufficiente importanza, che nessuno mi ritenesse alla sua altezza. **Poi mi sono** resa conto che in realtà mi trattavano come una persona normale. Era proprio questo a dirmi la loro stima; **ma io mi aspettavo**, quasi pretendevo, che mi si trattasse in modo speciale. E perché avrebbero dovuto farlo se io avevo tutti i numeri per relazionarmi in modo paritario? **Quando l'ho capito** è perché in parte ero guarita dal mio bisogno di attenzione e

tutto è diventato più bello. L'egocentrico teme proprio il disprezzo, cioè essere considerato 'senza valore'. **Per seguire Gesù** ed entrare nelle beatitudini, è quindi necessario lasciare andare l'egocentrismo con tutto quello che ne consegue. *«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua».* **Gesù, il risorto**, ci insegna che la forza che dà vita alla vita è proprio la scelta di non vivere per noi stessi ma di condividere noi stessi. *"Date loro voi stessi da mangiare"*. **Quando viviamo** centrati su noi stessi siamo come i bambini che vivono l'arrivo di un fratellino come una minaccia, con la paura che il nuovo arrivato possa rubargli l'esclusiva dell'amore della mamma e del papà **(testimonianza)**. **"E' mio!"**. Se tutto è mio, dato a me, è perché sono bravo e me lo merito; e dato che tutto è mio, se tu hai qualcosa è perché l'hai tolto a me. Così gli altri non sono

più Fratello o Sorella ma qualcuno da cui difendersi, rivali. **Così Caino si difende** da Abele e i due figli della parabola del Padre misericordioso non si comportano da fratelli. **Questo è il peccato** di Israele: è mio, è tutto mio e gli altri esistono, sì, ma sono del tutto marginali, periferia della mia vita. **Il prediletto, il prescelto**, l'oggetto dell'amore, l'inviato sono io e soltanto io. Esclusivamente io. E se sono stato scelto esclusivamente io è perché io sono il migliore. Ricordo una catechesi fatta al convegno nazionale a Fiuggi da Maria **Ester Cruz** che diceva: i carismi non ci vengono dati per gonfiarci come palloni, perché il pallone gonfio sale e sale e alla fine è talmente distante che non serve più a nessuno. **Dio è sceso**. San Paolo nella Lettera ai Romani invita a non farsi un'idea troppo alta di se stessi, di gareggiare nello stimarci a vicenda. **Ma come?** Quante volte ci ha detto il Signore

di prendere consapevolezza della nostra bellezza, della nostra ricchezza, che siamo figli di Re? Certo. **SIAMO. Tutti.** Ciascuno in un modo diverso, ma tutti, nessuno escluso. Certo che Dio ci ha scelti; certo che siamo prediletti. Tutti. **Non ci dobbiamo** contendere l'amore di Dio; ce n'è in abbondanza per tutti. Dio non discrimina e non fa preferenze di persone. **"Il male mette radici** quando un uomo comincia a pensare di essere migliore di un altro" (J. Brodskij). Israele ha commesso questo peccato. Dio lo aveva scelto e gli aveva mostrato e donato il suo amore. **Era un popolo** piccolo e maltrattato, e Dio, che è sempre dalla parte degli ultimi, l'aveva preso e reso glorioso, ma Israele aveva iniziato ad innalzarsi su tutti gli altri popoli. **È un riflesso** condizionato: mi sono sempre sentito disprezzato o non apprezzato, ignorato, trasparente, inutile e ora che finalmente vengo

valorizzato non voglio perdere la mia posizione. Questo ruolo è mio. Ricordate cosa disse il Signore a Davide? *"Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, per costituirti principe sul mio popolo Israele"*. **Quando Dio manda** il profeta Samuele per ungere Davide gli dice: *"Mi sono scelto un re"*. Essere re per Davide non è un ruolo che Dio gli ha affidato ma quello che lui è nel cuore. **Lo era anche** quando faceva il pastore e Dio lo ha preso da lì perché vivesse la sua verità. Il nostro valore non si misura come la valuta, come il denaro. L'euro confronto alla dracma ha più valore, ma ne ha meno del dollaro americano. Non ci sono confronti. **Non dobbiamo fare confronti**. Né su noi stessi, né sugli altri. Non c'è nessun cambio da fare. Ognuno ha una preziosità unica che può riuscire a manifestare per il 30, per il 60 o per il 100%. **Ma che sia evidente** o meno non importa: Dio la conosce; c'è, è reale. *"Tu sei*

degno di stima”, ci dice il Signore (Isaia 43, 4). **Se ci** arrendiamo all'amore, questo ci aiuterà a rivelarci, a tirare fuori in tutta la sua pienezza, la meraviglia che siamo, perché quando ci sentiamo amati non ci nascondiamo più. **Cantico 2, 14:** *«O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro»*. **Nascosti, ma non 'altri'**. Il Signore non ci cambia ma ci aiuta ad essere quelli che siamo. Michelangelo diceva che dal marmo tirava fuori l'opera che c'era incastrata. **Credo sia capitato** a tutti di sentirsi incastrati nella propria vita e cercare un ruolo per venire fuori, per esprimere se stessi. **Ma un ruolo**, un incarico, ti può essere dato e tolto; ciò che sei nessuno te lo può togliere. E' questa la consapevolezza che dobbiamo raggiungere e che mette pace. **L'egocentrismo**, l'egoismo sono

un modo malato di relazionarci con gli altri, e in qualsiasi area della nostra vita avvenga, che sia nei confronti di Dio, dei genitori, degli amici, del partner, è sempre il risultato di una ferita non sanata. Di uno sviluppo nell'area affettiva e sociale non equilibrato. Frutto di una mancanza, di una sfiducia, per cui io mi sentirò sempre senza valore se non sono al centro dell'attenzione, se non mi sento continuamente confermato dall'approvazione degli altri. E la più grande conferma è appunto sapere di non avere concorrenti: come te non c'è nessuno, tu sei l'unico al mondo. In questi cuori, in queste menti, manca la consapevolezza dell'esperienza fondante di sentirsi amati, non da qualcuno e nemmeno da molti, ma da Colui che ci ha creati, dal Padre che ha pensato e voluto la nostra vita. La consapevolezza di quell'amore che ci dà un senso, perché ci conosce profondamente, perché ci vede

esattamente come siamo e ci ritiene preziosi proprio per quello che siamo, pur con tutti i nostri limiti. **Qual è la paura in** una relazione sentimentale, di qualsiasi tipo sia? 'Mi ami perché non conosci i miei lati bui, li nascondo con cura, perché se mi conoscessi bene non potresti amarmi'. **Dio ci conosce** nel profondo eppure ci ama infinitamente, teneramente. Non è vero che l'amore è cieco: l'amore, se è vero amore, ci vede benissimo, difetti compresi, eppure continua ad amare, se è possibile con più forza. **Quando** guardiamo un'opera d'arte possiamo interpretarla in tanti modi, tanti quanti siamo noi perché ognuno ha uno sguardo diverso. **Ma il senso** vero di quell'opera la conosce solo l'artista che l'ha realizzata. Il senso di quell'opera è nelle sue mani, nei suoi occhi, nel suo cuore, nella sua sensibilità. **Noi siamo l'Opera** del Padre e se non è attraverso di Lui che ci guardiamo, se cerchiamo il senso

della nostra esistenza **attraverso lo sguardo** di quelli che ci circondano, avremo mille interpretazioni e noi saremo spezzettati in mille piccoli fotogrammi, tasselli di un puzzle, senza mai avere la pienezza della nostra identità. **E così continuiamo** a vagare, anche per molti anni, cercando lo sguardo, l'attenzione di qualcuno che ci restituisca la nostra immagine, che ci faccia da specchio. Ma c'è solo uno sguardo, solo un Amore capaci di restituirci la nostra vera immagine, il nostro senso pieno: **Colui che ci ha voluti** a sua immagine e somiglianza. La nostra vita è un'immensa galleria d'arte nella quale ciascuno si propone attendendo la risposta che ci farà pensare: "**Ecco, sono riuscito** a farmi notare, a far vedere quanto valgo, ora mi sento appagato". Ma non succederà. Sono veloci flash di benessere che presto lasceranno ancora il posto alla fame di attenzione. **Naturalmente**

c'è anche un egocentrismo buono, un sano orgoglio, ed è vitale che ci sia. Come dicevamo prima dobbiamo prendere consapevolezza della ricchezza che siamo, avere fiducia in noi stessi. **Quanto fa bene ricordarci** da dove ci ha preso il Signore e come siamo oggi. Rendersi conto del lavoro dell'Artista e di quanto il blocco di marmo stia lasciando uscire l'Opera. **Io mi ricordo** di quando ero un blocco di marmo; di quando non intravedevo nulla dell'Opera che sono. E ricordo che ho iniziato ad uscire quando il marmo ha iniziato a sbriciolarsi e ho permesso al Signore di tirarmi fuori, **come un'ostetrica** tira fuori un bimbo e lo fa nascere. Era una mattina di inizio settembre, eravamo tutti in montagna. **Iniziava a fare** freddo ma il cielo era limpidissimo e io stavo fuori tutta imbaccuccata, con lo sguardo fisso al panorama stupendo che si dominava da lì. **Stavo fuori perché** tutti gli altri erano

dentro, e io non volevo starci perché non potevo smettere di piangere e volevo stare sola. Erano anni che piangevo, ma quella mattina mi sembrava di essere arrivata al culmine della mia tristezza. **Mi sentivo fallita**, finita. Non è che non avessi nulla, anzi. Avevo tanto amore, l'avevo sempre avuto da tutta la mia famiglia. **Avevo già Chiara**, mia figlia, preziosa e importante più della mia vita. Avevo una casa mia, un lavoro sicuro. Avevo tantissimo. **Ma al di là di quello** che avevo mi sembrava di non essere nulla. Molti soffrono per la mancanza di alcune cose, situazioni e pensano che non le hanno perché non sono all'altezza. Io avevo tutto ma non mi sentivo nulla perché non avevo me stessa. E non avevo me stessa perché non mi ero ancora specchiata negli occhi del Padre. **Quando, solo un mese** dopo, questo è successo, ho visto e riconosciuto me stessa; ho capito chi ero e chi

volevo essere e ho avuto nelle mani il mondo intero, perché io ho preso senso, e così tutto il mio mondo. **Per avere** quello che è tuo e che nessuno ti potrà mai togliere, devi scoprire chi sei. È come se ora entrasse qualcuno con degli assegni intestati e cominciasse a fare l'appello. **Ma se io non** so chi sono, se non conosco il mio nome, non so cosa è mio. Se vuoi capire cosa vuoi davvero, cosa è tuo, scopri chi sei. **Spesso facciamo** al contrario e ci inganniamo. «*Che cosa vuoi che ti faccia?*» (Mt 10, 51). Cosa vuoi davvero? Perché a volte ci convinciamo di volere alcune cose, per chissà quanti e quali condizionamenti, e da quello che desideriamo deduciamo chi siamo. **Ma quante volte** ci è successo di arrivare ad avere qualcosa e renderci conto che in realtà non la volevamo affatto? Ci siamo identificati in qualcosa che non ci apparteneva. **Scoprendo chi** ero ho potuto prendere possesso e godere di quello

che avevo. E non sono cambiate le situazioni intorno a me: stesso lavoro, stessa casa, stessa situazione economica. **Ma ero cambiata** io e la pace che mi era entrata nel cuore con la consapevolezza di essere amata dal Padre, con la certezza di non essere affatto fallita né finita, anzi, di aver recuperato tutto il tempo e tutte le opportunità, ha moltiplicato in maniera esponenziale anche la percezione di ciò che possedevo. Da **allora dico**: "Grandi cose ha fatto in me, Lui, che è potente; d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata, felice!". A volte questa pienezza può sembrare superbia, ma è solo una grande soddisfazione. **Ben riconosco** che le meraviglie in me le ha fatte Lui. E ben so che come le ha fatte in me e per me le fa e le farà in tutti e per tutti. Sono privilegiata, ma non esclusivamente io. Luca 10, 2: "E diceva loro: «*La mèsse è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il*

Signore della mèsse perché spinga degli operai nella sua mèsse». Eppure ogni tanto mi tocca fare i conti con lo spirito contrario dell'insoddisfazione e della insicurezza. E qualche volta ho la tentazione di pensare: "E' mio!", ma guardo a Lui e ritorno raggianti, perché ricordo che non ho bisogno di dimostrare nulla, perché Dio mi conosce bene e mi ama come sono; né ho bisogno di tenermi stretto nulla perché ciò che è mio, mio resterà. Perché c'è abbondanza di prati verdi per tutti e il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla. **Scrive Coelho:** "L'amore non sta nell'altro, ma dentro noi stessi. Siamo noi che lo risvegliamo. Ma perché ciò accada, abbiamo bisogno dell'altro". L'amore è dentro noi stessi. Tutto quello di cui abbiamo bisogno lo abbiamo già, **non dipendiamo** da nessuno, ma perché tutta la ricchezza che abbiamo ci renda davvero felici abbiamo bisogno di dividerla. **Perché una**

goccia diventi il mare deve scegliere di unirsi alle altre gocce. Non perderà la propria ricchezza ma la vedrà moltiplicata all'infinito.

Una goccia nel mare... diventa il mare in una goccia!